

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 86 (2017)
Heft: 2: Musica, Istruzione, Arte

Artikel: L'attribuzione degli stucchi della chiesa perrocchiale di San Giulio a Roveredo
Autor: Plozza, Davide
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-685825>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

DAVIDE PLOZZA

L'attribuzione degli stucchi della chiesa parrocchiale di San Giulio a Roveredo

La presente ricerca, che è stata presentata come lavoro di maturità alla Scuola cantonale grigione di Coira nel settembre del 2014, intende portare maggior luce circa l'attribuzione degli stucchi nelle due cappelle e presso gli altari laterali della chiesa parrocchiale di San Giulio a Roveredo. A causa della mancanza di documenti esaustivi e delle differenti interpretazioni presenti nelle guide e nei libri d'arte, l'attribuzione di questi stucchi non è infatti chiara. Lo studio comparato dell'opera di due stuccatori ritenuti coinvolti – il mesolcinese Giovanni Zuccalli e il ticinese Domenico Pacciorini – permette di verificare l'effettiva entità del rispettivo contributo, confermando infine il maggiore contributo di Pacciorini e di una collaborazione tra artisti della “scuola ticinese” nell'esecuzione degli stucchi nelle due cappelle laterali e ridimensionando così l'entità del contributo di Zuccalli.

Introduzione

Nella chiesa parrocchiale di San Giulio a Roveredo sono presenti due cappelle e due altari laterali decorati in stucco. Le guide e i libri d'arte concordano nel datare questi stucchi al XVII secolo, ma non forniscono informazioni sufficientemente solide per una loro certa attribuzione. Dalla letteratura emergono in maniera discordante e vaga i nomi di due stuccatori: Giovanni Zuccalli di Roveredo e Domenico Pacciorini di Ravecchia (Bellinzona). Rispetto agli altari, su cui si sa poco o nulla (e sui cui anche qui ci si soffermerà solo marginalmente), le maggiori informazioni esistenti riguardano gli stucchi delle due cappelle: alcuni attribuiscono gli stucchi della cappella laterale destra al solo Pacciorini, altri sostengono al contrario che siano da attribuire a Zuccalli e c'è invece chi suggerisce che l'opera sia il risultato di una collaborazione fra gli stessi due stuccatori.

Come metodo di ricerca per risolvere il problema dell'attribuzione si è scelta la comparazione fotografica, confrontando gli stucchi delle cappelle e degli altari laterali di San Giulio con stucchi certamente eseguiti da Zuccalli, rispettivamente da Pacciorini.

Con ‘stucco’ si indica una gamma di diversi tipi di materiali plastici adesivi, di varia consistenza, che induriscono all'aria più o meno rapidamente. Le decorazioni a stucco sono una forma d'arte al pari della pittura, della scultura o dell'architettura, benché spesso considerata secondaria. A partire dal Rinascimento, nelle chiese e in altri edifici questo tipo di decorazioni è molto presente, spesso accompagnato dall'uso sulle pareti dello stucco lustro. In Italia, nel periodo barocco, l'arte dello stucco raggiunse il suo massimo splendore.

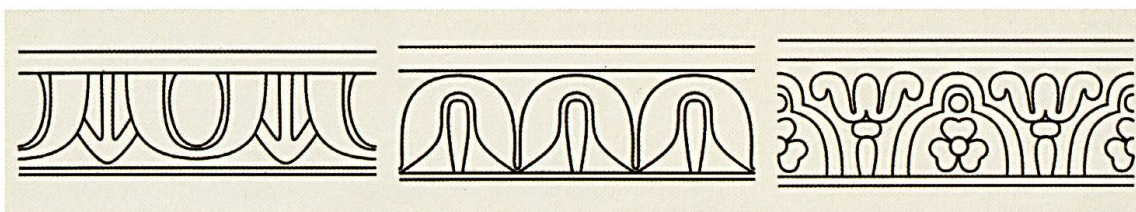


Chiesa di San Giulio, cappelle laterali sinistra e destra

Gli elementi decorativi degli stucchi si suddividono in due gruppi fondamentali: gli stucchi figurativi e i fregi. Al gruppo figurativo appartengono gli stucchi raffiguranti interi corpi o solamente volti; in quelli barocchi e manieristici si tratta principalmente di putti, angioletti giovani e paffuti, busti o volti di giovani donne, cariatidi e telamoni, personaggi biblici e mitologici.¹ Il gruppo dei fregi, invece, comprende tutti gli elementi decorativi slegati dalla raffigurazione di forme umane. Elementi tipici di questo gruppo sono prodotti della natura come fiori o frutti, cartigli (nastri che si avvolgono su se stessi come rotoli di carta) e le modanature provviste di fregi con motivi decorativi, presenti in cornici e cornicioni. La modanatura è un profilo geometrico continuo, usato nella costruzione di mobili e nell'architettura decorativa, che solo o in gruppo forma una cornice o un frontone. Alcuni motivi decorativi tipici sono il *kyma* ionico, il *kyma* lesbio continuo e il *kyma* lesbio trilobato.² La scelta degli elementi decorativi e la tecnica d'esecuzione degli stucchi era fortemente influenzata dalle scuole di stuccatura, condizionate dalle correnti artistiche del tempo ma anche dalle culture locali.

¹ Cfr. MARIO FOGLIATA / MARIA LUCIA SARTOR, *L'arte dello stucco, storia tecnica, metodologia della tradizione veneziana*, Edizioni Antalia, Treviso 2004.

² Cfr. BERNHARD ANDERES, *Guida d'Arte della Svizzera Italiana*, Edizione Trelingue, Porza-Lugano, 1980.



Esempi di kyma. Da sinistra destra: ionico, lesbio continuo, lesbio trilobato

I magistri moesani, gli stuccatori mesolcinesi e i loro colleghi del Ticino

Il fenomeno dei magistri moesani³ iniziò attorno alla metà del XVI secolo, coincidendo con l'ultimo periodo della signoria dei Trivulzio e con l'unione del Moesano alle Tre Leghe. Si aprì in quel momento un fenomeno di migrazione verso nord: da San Vittore e Roveredo, in particolare, gli uomini cominciarono ad emigrare verso la Baviera e altre regioni dell'attuale Germania, verso l'Austria e la Polonia e si specializzarono come architetti, costruttori, pittori, stuccatori e decoratori, facendo penetrare nelle regioni nordalpine l'arte italiana del Rinascimento, del Manierismo e poi soprattutto del Barocco. Tra i magistri moesani furono gli architetti e i costruttori ad avere maggiore fortuna e a distinguersi in modo particolare; i decoratori e gli stuccatori, attorno al 1640, operavano in generale ancora con i più esperti confratelli d'arte italiani e ticinesi. Raggiunta una maggiore autonomia artistica, alcuni stuccatori e decoratori mesolcinesi lavorarono nella loro stessa regione d'origine, mentre altri – come Giovanni Zuccalli – si distinsero anche fuori dal Moesano. Dal punto di vista artistico le opere lasciate nella valle d'origine (chiese e cappelle, che proliferarono soprattutto tra il 1544 e il 1773) furono influenzate dagli stili sviluppati a nord delle Alpi, riportando in Mesolcina e Calanca quanto era stato appreso durante il soggiorno all'estero.

Al tempo della realizzazione degli stucchi della chiesa di San Giulio (dall'inizio fino alla metà del XVII secolo), mentre negli stati italiani era già “esploso” il fenomeno barocco, gli stuccatori del Moesano lavoravano ancora perlopiù seguendo uno stile tardo-manieristico, distinguendosi dai colleghi ticinesi e comaschi per la colorazione degli stucchi: infatti nel Moesano la presenza d'indorature è molto superiore rispetto ad altre località. Durante la seconda metà del XVII secolo la maggior parte delle chiese di Mesolcina e Calanca fu ristrutturata in stile barocco, procedendo a una massiccia indoratura degli stucchi, da attribuire in prevalenza a stuccatori locali già attivi a nord delle Alpi.

Tra questi stuccatori si conta Giovanni Battista Zuccalli, di Roveredo, nato agli inizi del XVII secolo e morto nel 1685. Padre del più famoso Enrico, nel 1643 realizzò gli stucchi all'altare dedicato a santo Stefano nella chiesa collegiata di San Vittore; nel 1652 eseguì gli stucchi nella chiesa parrocchiale di Tiefencastel assieme ai fratelli Giovanni e Simone Giuliani. Lavorò anche nella chiesa parrocchiale di San Giulio, ma fu prevalentemente attivo come stuccatore in Baviera.⁴

³ Cfr. ARNOLDO M. ZENDRALLI, *I Magistri Grigioni: architetti e costruttori, scultori, stuccatori e pittori – dal 16° al 18° secolo*, Tipografia Menghini, Poschiavo 1958; ristampa anastatica, Fondazione A. M. Zendralli – Tipografia Menghini, Poschiavo 2013.

⁴ Cfr. *ivi*, p. 157.

Un fenomeno simile a quello dei maestri moesani ebbe luogo anche nei baliaggi ticinesi, ma in scala e con importanza maggiore: architetti, costruttori, pittori, stuccatori e decoratori ticinesi emigrarono infatti in tutta l'Europa e anche in Italia, centro delle nuove correnti artistiche, con forti influenze sulla loro produzione.

Tra queste maestranze compare anche il nome di Domenico Pacciorini, stuccatore originario di Ravecchia, presso Bellinzona. Si di lui si hanno pochissime notizie e si sa in effetti solo che visse nel XVII secolo; la sua produzione è tuttavia meglio documentata: nel 1647 realizzò degli stucchi nella cappella laterale dedicata a san Carlo Borromeo nella chiesa collegiata dei Santi Pietro e Stefano a Bellinzona e poco prima anche nel vicino oratorio del Corpus Domini. Pur avendo realizzato opere di grande qualità, Pacciorini non appartiene alla cerchia degli stuccatori ticinesi più incisivi di quel periodo.

Nella prima metà del XVII secolo gli stuccatori ticinesi realizzarono le loro opere seguendo lo stile barocco e dando maggiore importanza al dinamismo dell'arte figurativa, con un'attenzione sfarzosa alla cura dell'anatomia e del vestiario; la stessa cura e raffinatezza dei dettagli è d'altro canto riscontrabile anche nei fregi ornamentali.

Gli stuccatori mesolcinesi continuarono al contrario, come già ricordato, a subire un'influenza stilistica di matrice tardo-manierista: le parti figurative, come le testoline dei putti, rivestivano una funzione puramente ornamentale, con tratti statici e tratti anatomici meno curati e realistici, talvolta appena abbozzati.

Al tempo della realizzazione degli stucchi della chiesa di San Giulio, gli stuccatori mesolcinesi lavoravano d'altro canto spesso insieme a stuccatori ticinesi, più esperti in questo campo, subendone così almeno in parte lo stile artistico.



Da sinistra: Tipico volto di putto stuccato dal ticinese Domenico Pacciorini, rispettivamente dai mesolcinesi Giovanni e Simone Giuliani (calco)

L'attribuzione degli stucchi della chiesa di San Giulio in base ai documenti e alla letteratura

Basandosi sulla letteratura, come già affermato, è possibile osservare un'attribuzione confusa degli stucchi nella chiesa di San Giulio a Roveredo. In alcuni documenti si parla tuttavia espressamente di accordi stipulati con lo stuccatore Domenico Pacciorini di Ravecchia per la decorazione della cappella dei Re Magi (cappella destra). Conseguentemente nella *Guida all'arte della Mesolcina* di Edoardo Agustoni si afferma che «la volta e il sottarco della cappella sul lato meridionale della chiesa di San Giulio, cappella la cui pala d'altare raffigura l'Adorazione dei Re Magi, sono stati stuccati da Domenico Pacciorini di Ravecchia nel 1634»;⁵ completamente assenti sono qui accenni al contributo di Giovanni Battista Zuccalli. Cionondimeno, dal «libro paga» della «Scuola del Chorus Domini» si può evincere che un tale Giovanni Zuccalli (*Zano Cucali, Zan Zucallo*) fu pagato per dei lavori fatti nella chiesa, in particolare per un'opera d'indoratura degli angeli.⁶

Così, nel volume *Ricerche storiche su Roveredo* di Piero Stanga si può leggere che Zuccalli lavorò nel 1642 insieme a Domenico Pacciorini nella parrocchiale di San Giulio e in particolare nella cappella dei Re Magi.⁷ In un saggio di Norbert Jocher, parlando dello stile di Zuccalli, si afferma che questo stile sarebbe già emerso nel suo primo famoso lavoro nella cappella laterale destra della chiesa di San Giulio, mentre non si fa nessun accenno a un contributo di Pacciorini.⁸

Considerate le contraddizioni sull'attribuzione degli stucchi nella letteratura e, parzialmente, anche nei documenti, il lavoro si è concentrato su una comparazione degli stucchi nella chiesa di San Giulio con altri di attribuzione certa a Pacciorini, rispettivamente a Zuccalli.⁹ Per Pacciorini si è dunque fatto riferimento agli stucchi nella citata cappella dedicata a san Carlo Borromeo nella chiesa collegiata di Bellinzona¹⁰ e agli stucchi nell'adiacente oratorio del Corpus Domini. Per Zuccalli l'attenzione è invece stata rivolta agli stucchi nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano a Tiefencastel, realizzati insieme a Giovanni e Simone Giuliani,¹¹ e agli stucchi dell'altare dedicato allo stesso santo nella chiesa collegiata di San Vittore.¹²

⁵ Cfr. EDOARDO AGUSTONI, *Guida all'arte della Mesolcina*, Armando Dadò editore, Locarno 1996, p. 51.

⁶ Cfr. A. M. ZENDRALLI, *I Magistri Grigioni*, cit., p. 157.

⁷ Cfr. PIERO STANGA, *Ricerche storiche su Roveredo (GR)*, Armando Dadò editore, Locarno 2004.

⁸ Cfr. NORBERT JOCHER, *Die Graubündner Stukkatoren in Süddeutschland*, in MICHAEL KÜHLENTHAL (hrsg. von), *Graubündner Baumeister und Stukkateure*, Armando Dadò Editore, Locarno 1997.

⁹ Cfr. E. AGUSTONI, *Guida all'arte della Mesolcina*, cit.

¹⁰ Cfr. LARA CALDERARI / PATRIZIO PEDRIOLI, *La Chiesa Collegiata dei SS. Pietro e Stefano a Bellinzona*, Società per la storia dell'arte in Svizzera, Berna 2008.

¹¹ Cfr. NORBERT JOCHER, *Die Graubündner Stukkatoren in Süddeutschland*, cit., p. 90; A. M. ZENDRALLI, *I Magistri Grigioni*, cit., p. 157.

¹² Cfr. E. AGUSTONI, *Guida all'arte della Mesolcina*, cit., p. 25; A. M. ZENDRALLI, *I Magistri Grigioni*, cit., p. 157.

Studio comparato degli stucchi nella chiesa di San Giulio

Per risolvere il problema dell'attribuzione degli stucchi nella chiesa parrocchiale di San Giulio, tra gli svariati possibili metodi di comparazione si è scelto di utilizzare il mezzo fotografico, che non richiede complesse analisi di laboratorio ed è meno invasivo rispetto all'uso dei calchi, garantendo comunque buoni risultati.

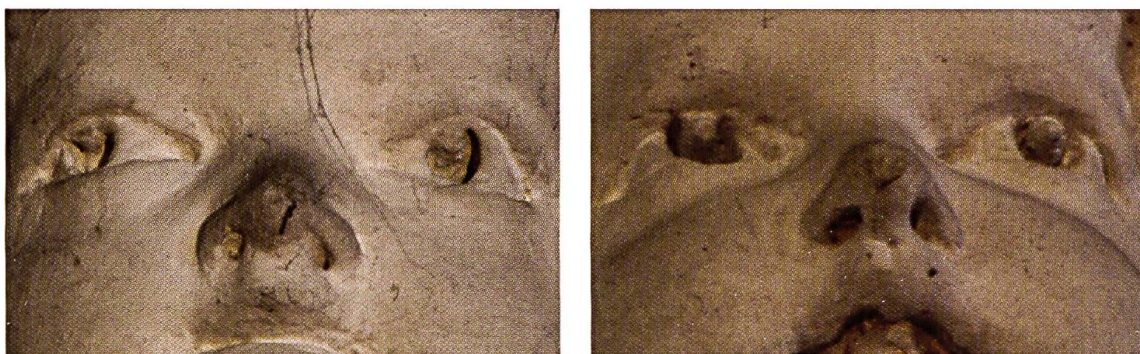
Il confronto fotografico degli stucchi può fondarsi su una valutazione qualitativa oppure su una base di tipo quantitativo. Il primo tipo di confronto consiste nell'individuazione di similitudini e differenze osservando i diversi elementi ripresi tramite il mezzo fotografico; questa tecnica non richiede obbligatoriamente una corrispondenza in scala dei diversi scatti fotografici, ma certamente il ricorso a scatti ravvicinati e ad alta risoluzione, al fine di permettere un'analisi che s'addentri nei dettagli meno visibili ad occhio nudo. Molto importante è qui l'analisi delle parti figurative: si può infatti comparare la cura dei tratti anatomici nonché la forma e la disposizione delle ali di angeli e putti, ovvero di dettagli che caratterizzano molto il lavoro di ciascun stuccatore. Questo tipo di confronto qualitativo, d'altro canto, solo con difficoltà può condurre a un'attribuzione coincidente assolutamente certa di due stucchi che siano stati eseguiti dallo stesso stuccatore, poiché non include misurazioni, risultando dunque fondamentalmente "non-scientifica": l'interpretazione da parte dell'esecutore della comparazione riveste il ruolo centrale.

Il confronto di tipo quantitativo è, invece, assai indicato per lo studio dei fregi in stucco su modanatura con motivo decorativo, che erano realizzati con l'utilizzo esclusivo di stampi di legno. Lo stampo in legno veniva infatti realizzato a mano, contenendo spesso delle imprecisioni – più o meno evidenti – poi trasmesse ai fregi medesimi: ciò significa che, una volta individuate, queste imprecisioni potranno essere rilevate lungo la modanatura in forma periodica, ad ogni ripetizione dello stampo. Gli stampi erano relativamente difficile da realizzare, soprattutto quelli dotati di motivi decorativi complessi: essi erano pertanto utilizzati per anni o addirittura per tutta la vita dagli stuccatori che li avevano prodotti. Da questa constatazione consegue che ciascun stuccatore replicava le medesime imprecisioni in ogni sua opera contenente lo stesso fregio con motivo decorativo, facendone di fatto una sorta di firma tacita o "implicita" (di firme esplicite, gli stuccatori non ne lasciavano mai). Per identificare la mano di uno stesso stuccatore in diversi luoghi è dunque possibile procedere a una comparazione fotografica tra fregi provvisti della stessa variante decorativa, confrontandone i difetti e le misure tramite una semplice sovrapposizione degli scatti fotografici. Il risultato del confronto può dimostrare su base scientifica, indipendente dall'occhio dell'esecutore del confronto stesso, se i fregi sono stati realizzati con lo stesso stampo e dunque, con ogni probabilità, dallo stesso stuccatore.

Diversamente dal primo caso, per la comparazione quantitativa dei fregi su modanatura con motivo decorativo gli scatti fotografici devono essere riportati nella medesima scala: a tal fine si è applicato un metro (dotato di misurazione centimetrica e millimetrica) a contatto con i fregi. Gli scatti – effettuati nel nostro caso con un apparecchio semi-professionale Canon (risoluzione 5184x3456 pixel) munito di cavalletto e zoom telescopico – devono ad ogni modo essere di ottima qualità in modo tale

da rendere visibili i più piccoli dettagli; l'utilizzo del flash non è adatto allo scopo, restituendo immagini “piatte” e dunque non leggibili ai nostri fini.

Dalla comparazione dei fregi nelle due cappelle laterali della chiesa di San Giulio a Roveredo risulta in entrambe una grande cura delle parti figurative di tipo anatomico. Un particolare presente nelle figure angeliche di entrambe le cappelle sono gli occhi molto rifiniti: le pupille sono raffigurate da una “linguetta” presente nell'incavo che rappresenta l'iride. La forma e la disposizione delle ali dei putti risultano al contrario differenti nelle due cappelle laterali.



Volti di putto in stucco nella chiesa di San Giulio, cappelle laterali sinistra e destra

Per una possibile attribuzione di questi stucchi alla mano di Giovanni Zuccalli, come si è detto, si è proceduto a un confronto tra questi e gli stucchi di attribuzione certa presenti nella chiesa parrocchiale di Tiefencastel e presso l'altare di santo Stefano nella chiesa collegiata di San Vittore.

Il confronto con Tiefencastel ha mostrato grandi differenze nella tipologia dei fregi e dei motivi decorativi nelle modanature: solo pochi motivi trovano una certa corrispondenza – una variante del *kyma* ionico e una del *kyma* lesbio continuo – pur mostrando tratti comunque diversi dalle varianti dei motivi presenti nella chiesa di San Giulio. Anche le parti figurative sono differenti: i tratti anatomici dei putti di Zuccalli a Tiefencastel sono meno curati rispetto a quanto possiamo osservare a Roveredo e non da ultimo – particolare di grande importanza – negli occhi dei putti non è presente nessuna “linguetta” e le pupille sono rappresentate da semplici piccoli fori; in alcuni casi, anzi, le pupille non sono neppure accennate.



Volto di putto in stucco nella chiesa di Santo Stefano a Tiefencastel, coro

Anche la disposizione delle ali dei putti di certa attribuzione a Zuccalli e dei putti presenti nella chiesa di Roveredo è del tutto differente.

Anche gli stucchi dell'altare dedicato a santo Stefano nella chiesa collegiata di San Vittore differiscono molto da quelli presenti nella chiesa di San Giulio a Roveredo e l'altare stesso ha una struttura molto diversa. A livello di modanature si osservano tre tipologie di motivi decorativi corrispondenti a quelli di San Giulio, mancando però a San Vittore altre tipologie più elaborate di decorazione. Per quanto riguarda le parti figurative, i tratti anatomici sono assai meno curati e realistici rispetto a quanto si può rilevare a Roveredo, con putti molto magri e privi della "linguetta" negli occhi.

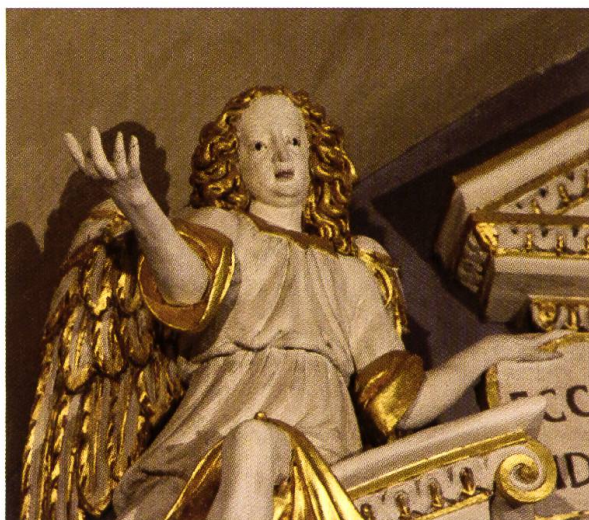
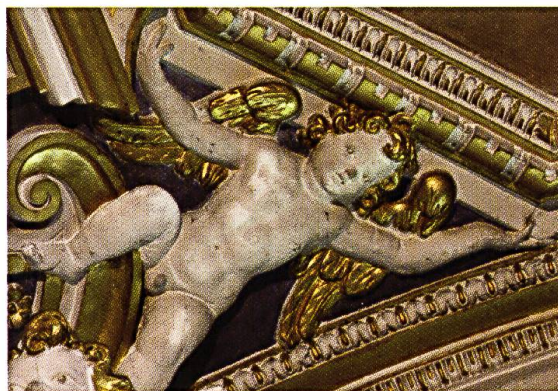


Figure angeliche in stucco presso l'altare di santo Stefano nella chiesa collegiata in San Vittore (sinistra) e nella cappella laterale destra della chiesa parrocchiale di Roveredo (destra)

Tutt'altro discorso si può tenere quando il confronto con gli stucchi della chiesa di San Giulio viene fatto con gli stucchi attribuiti con certezza a Domenico Pacciorini. La raffinatezza degli stucchi nella chiesa collegiata di Bellinzona è senz'altro simile a quella delle cappelle laterali nella chiesa di Roveredo. Comparando i fregi si è rilevato, tra l'altro, che i tre motivi decorativi delle modanature corrispondono alle tipologie rinvenute nelle cappelle laterali di San Giulio: in particolare la versione di *kyma* lesbio trilobato combacia con quella presente in entrambe le cappelle laterali della chiesa parrocchiale roveredana. Per quanto riguarda le parti figurative, anche qui si può notare una grande raffinatezza dei tratti anatomici, similmente a quanto è possibile riscontrare nella chiesa di San Giulio; è anzi anche presente il dettaglio della "linguetta" nella cavità dell'occhio. Un discorso simile vale facendo il confronto con gli stucchi di Pacciorini nell'oratorio del Corpus Domini.



Putti in stucco nella cappella di san Carlo Borromeo nella chiesa collegiata di Bellinzona (sinistra) e nella cappella laterale sinistra della chiesa parrocchiale di Roveredo (destra)

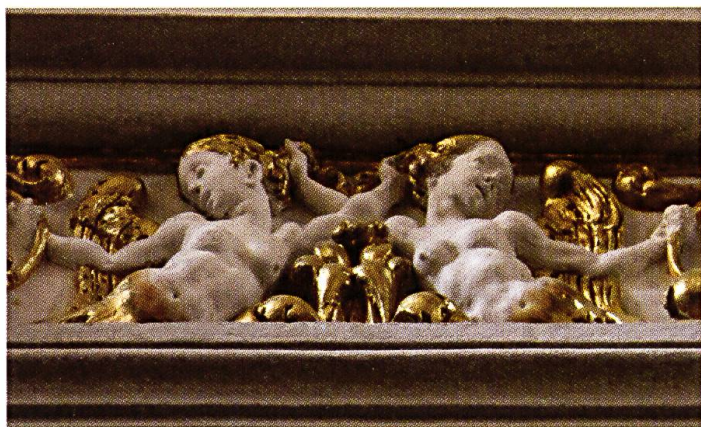
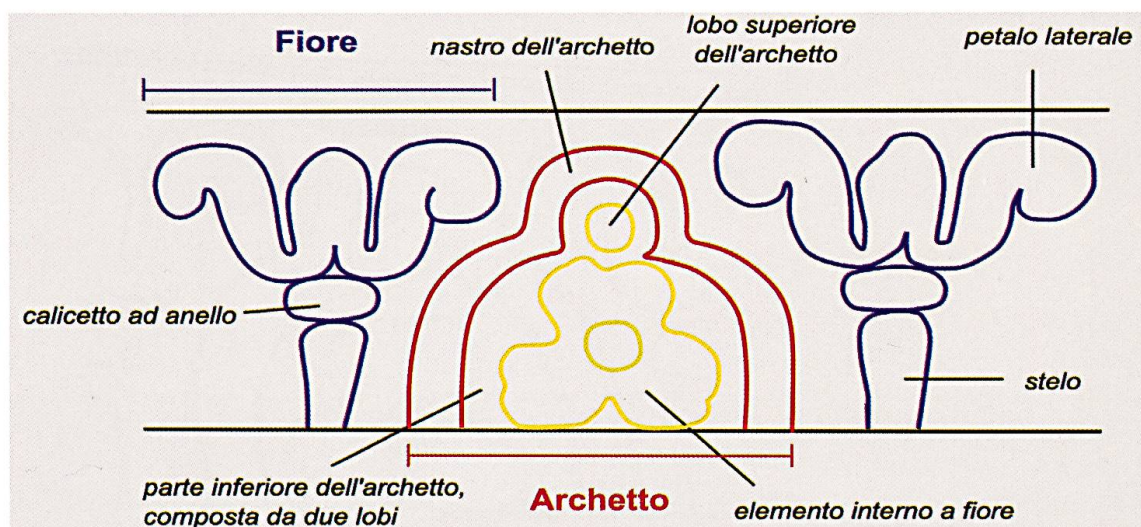


Figure in stucco nella cappella di san Carlo Borromeo nella chiesa collegiata di Bellinzona (sinistra) e nella cappella laterale sinistra della chiesa parrocchiale di Roveredo (destra)

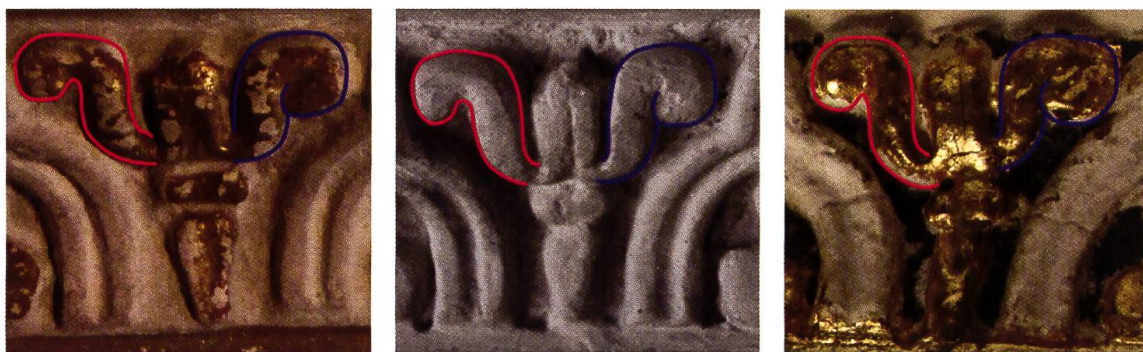
Passando a un confronto di tipo quantitativo, si sono comparati i diversi fregi su modanatura con motivo decorativo e si è infine scelto – dopo varie riflessioni – di usare come “metro” il motivo del *kyma* lesbio trilobato.



Schizzo del *kyma* lesbio trilobato

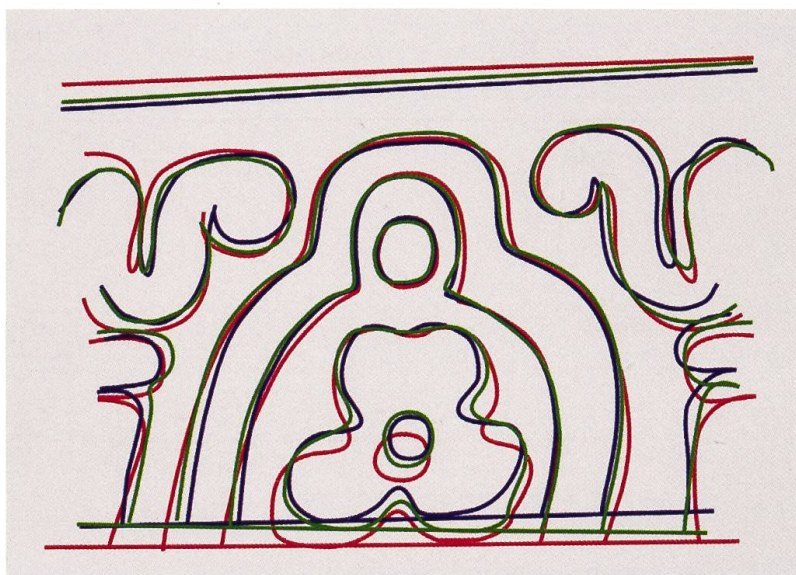
Una variazione di questo motivo è stata infatti rinvenuta in entrambe le cappelle laterali della chiesa parrocchiale di Roveredo e nella cappella di san Carlo Borromeo nella chiesa collegiata di Bellinzona; tre altre variazioni – ognuna per conto proprio – compaiono inoltre presso l'altare destro della stessa chiesa di Roveredo, nell'oratorio del Corpus Domini a Bellinzona e nella chiesa collegiata di San Vittore. Il *kyma* lesbio trilobato è d'altro canto presente in molte altre chiese ticinesi e mesolcinesi, benché in varianti sensibilmente differenti.

Si sono qui rilevate delle imprecisioni evidenti dello stampo, presenti in tutte le modanature prese in considerazione. Prendendo per esempio in esame i petali dei fiori di entrambe le cappelle laterali della chiesa di San Giulio e della cappella borromaica nella chiesa collegiata di Bellinzona, si osserva che in tutti e tre i fregi i due petali dei fiori sono asimmetrici: il petalo sinistro è solitamente più rialzato e meno arrotolato su se stesso, mentre quello destro è più appiattito e maggiormente incurvato.



Da sinistra a destra: fiori in stucco nella chiesa di San Giulio, cappella laterale sinistra e cappella laterale destra, e nella cappella di san Carlo nella chiesa collegiata di Bellinzona

Anche la parte destra dello stelo presenta una curvatura più pronunciata: nonostante le angolature leggermente differenti (dovute alla difficoltà di fotografarli dalla stessa prospettiva) risulta evidente che i tre fregi sono pienamente corrispondenti.



Profili sovrapposti dei fregi delle due cappelle laterali della chiesa parrocchiale di Roveredo e della cappella di san Carlo Borromeo a Bellinzona

Il contributo di Giovanni Zuccalli e Domenico Pacciorini

Il confronto tra gli stucchi con certezza attribuiti a Giovanni Zuccalli e quelli presenti nella chiesa di San Giulio non ha prodotto riscontri di somiglianza e non ha dunque fornito prove che lo stesso Zuccalli abbia lavorato nella chiesa parrocchiale di Roveredo. La comparazione qualitativa degli stucchi ha evidenziato grandi differenze. Considerato che, solitamente, uno stuccatore ripeteva le parti figurative allo stesso modo in tutte le sue opere (da notare soprattutto l'assenza del dettaglio della "linguetta" oculare negli stucchi accertati di Zuccalli) si può ritenere improbabile che il maestro mesolcinese abbia eseguito in prima persona le parti figurative in entrambe o anche solo in una delle cappelle laterali e gli altari laterali della chiesa di San Giulio. Non è inoltre stato individuato alcun fregio con motivo decorativo su modanatura presente nella stessa versione sia negli stucchi attribuiti con certezza alla mano di Zuccalli sia negli stucchi di Roveredo, impedendo così di procedere a una comparazione di tipo quantitativo.

Malgrado i risultati del nostro confronto sia negativi, è tuttavia probabile che Zuccalli abbia dato un proprio parziale contributo nella realizzazione di questi stucchi. Nell'opera di Arnoldo M. Zandralli si fa infatti cenno all'esistenza di lettere di paga per il lavoro svolto da Zuccalli (in collaborazione con Pacciorini) nel 1642:¹³ se fu pagato, Zuccalli deve sicuramente avere lavorato in qualche modo. Inoltre un'altra lettera di paga attesterebbe che lo stesso Zuccalli avesse indorato gli angeli nella chiesa di San Giulio nel 1650:¹⁴ questo dato sembra molto verosimile, dal momento che i mesolcinesi possedevano abitualmente una certa esperienza nelle opere d'indoratura.

I risultati dell'analisi tra gli stucchi attribuiti con certezza alla mano di Domenico Pacciorini e quelli nella chiesa di San Giulio hanno al contrario prodotto riscontri di somiglianza positivi. Il risultato più importante è stato ottenuto con la comparazione quantitativa del fregio su modanatura con una variazione del motivo decorativo del *kyma* lesbio trilobato, presente in entrambe le cappelle laterali di San Giulio e nella cappella dedicata al Borromeo nella chiesa collegiata di Bellinzona: in questo caso è infatti possibile dimostrare scientificamente come questi tre fregi siano stati realizzati con il medesimo stampo. Dal momento che il fregio presente nella chiesa collegiata di Bellinzona è stato realizzato con uno stampo di sicura proprietà del Pacciorini, è di conseguenza anche possibile affermare che lo stesso Pacciorini abbia lavorato in entrambe le cappelle laterali della chiesa di San Giulio a Roveredo.

La cura dei tratti anatomici risulta inoltre simile sia nelle due cappelle laterali di San Giulio sia nella chiesa collegiata che nell'oratorio del Corpus Domini di Bellinzona: per esempio compare ovunque il caratteristico dettaglio della "linguetta" nell'occhio dei putti. D'altro canto si sono riscontrate anche delle differenze evidenti nelle due cappelle della chiesa di San Giulio, come la forma e disposizione delle cornici, la plasticità del cartiglio, le ali, i motivi decorativi sulle modanature: la presenza di queste differenze non consente di attribuire infine, con chiara certezza, la totalità degli stucchi delle cappelle laterali di San Giulio a Pacciorini.

¹³ Cfr. A. M. ZADRALLI, *I Magistri Grigioni*, cit., p. 157.

¹⁴ Cfr. *ibidem*.

La caratteristica generale più significativa presente in tutti gli stucchi della chiesa parrocchiale di San Giulio a Roveredo, non solo nelle cappelle laterali ma anche negli altri altari, è la curata attenzione ai tratti anatomici delle parti figurative degli stucchi, attenzione caratteristica dell'opera degli stuccatori ticinesi piuttosto che degli stuccatori mesolcinesi. Evidente è, per esempio, il dettaglio dell'occhio, che secondo l'esperto parere del restauratore e docente della SUPSI Marco Somaini non sarebbe presente in nessuna opera di stuccatori mesolcinesi, la cui "scuola" insegnava a rappresentare gli occhi tramite un semplice incavo oppure tramite il solo uso del colore, diversamente dalla "scuola italiana" e dalla "scuola ticinese".

Conclusioni

Cercare di scoprire quanto sia successo in passato, in assenza di sufficienti documenti certi, è tanto difficile quanto affascinante. Di artisti come Giovanni Zuccalli o Domenico Pacciorini si sa pochissimo e ci si è quasi dimenticati di loro. Nei secoli sono sopravvissute sole le loro opere, che possiamo continuare ad ammirare. Per questo motivo, come riconoscimento nei confronti di questi artisti del passato, ho trovato molto importante cercare di riuscire ad attribuire la paternità degli stucchi della chiesa di San Giulio a Roveredo.

Credo che la ricerca da me svolta come lavoro di maturità abbia permesso di compiere un passo in avanti nell'attribuzione degli stucchi, soprattutto provando in maniera scientifica la partecipazione di Pacciorini alla realizzazione di entrambe le cappelle laterali e ridimensionando l'importanza della partecipazione di Zuccalli. Non è stato tuttavia possibile stabilire quanto abbia contribuito ciascuno stuccatore ed è emersa dunque l'ipotesi che gli stucchi siano il frutto di una collaborazione di più artisti prevalentemente appartenenti alla "scuola ticinese". La ricerca non è dunque definitivamente conclusa e sarebbe auspicabile un suo proseguimento mediante l'uso di diversi strumenti scientifici e/o artistici.

Crediti fotografici

© Immagini 1-2: Piernicola Federici

© Immagine 7: Marco Somaini

© Immagini 3-6, 8-19, 21 : Davide Plozza

L'immagine 20 è stata scattata dalla ditta Alber di Mesocco-Bellinzona e modificata dall'autore.

L'autore ringrazia vivamente il relatore del lavoro presso la Scuola cantonale grigione dr. Francesco Maiello, nonché Marco Somaini, docente della SUPSI, restauratore ed esperto di stucchi in Mesolcina, il fotografo Piernicola Federici, Demetrio Martino, Pio Menghini-Zuech, Antonio a Marca e i suoi collaboratori.